

# Missione Molinari: svolta a destra e forbice pesante

**Progetto** Convinto atlantista e poco europeista, al timoniere scelto da Exor il compito di ricollocare il "bastione rosso" e ridurre i costi

» CARLO TECCE

“È ora che l'Italia abbia un giornale occidentale e liberale”, disse John Elkann, il nipote dell'avvocato Agnelli, appena diventato padrone di Gedi, l'ex Gruppo Espresso, l'ex bastione rosso, di un certo modo di pensarsi sinistra. L'ora l'ha stabilita Elkann, e fa venire in mente *l'Ora di tutti* di Maria Corti con l'assedio dei turchi a Otranto. Sprezzante del passato e incurante dei simbolismi, John harovesciato la stessa storia di *Repubblica*: Maurizio Molinari direttore al posto di Carlo Verdelli, per la prima volta in quasi mezzo secolo, pone il quotidiano fondato da Eugenio Scalfari a destra, più neocon americani, più Israele di Benjamin Netanyahu, fobie russe, cinesi, iraniane, oltre ogni misura. Più geopolitica strategica che politica introspeffiva.

**QUESTA ERA** *La Stampa* di Molinari, 137.000 copie in edicola all'esordio nel febbraio 2016, 88.000 il mese scorso. Questa è la svolta identitaria che patirà *Repubblica*. Elkann è un industriale di una ricca famiglia italiana con affari ormai radicati altrove, soprattutto negli Usa. Studi all'Università ebraica di Gerusalemme, ingresso nel giornalismo con *la Voce Repubblica-*

*na* di Stefano Folli, ascesa al *Tempo* di Roma, corrispondente da New York per *la Stampa*, Molinari garantisce a Elkann una rigida collocazione atlantica e un debole sentimento europeista, utile negli ambienti diplomatici, nei salotti avversi all'odierna *Repubblica*, chissà in edicola, e un secondo aspetto di non minore importanza: l'integrazione. Vocabolo che la categoria di giornalisti ha cominciato a conoscere nel suo significato più profondo e più sincero: riduzione di pagine e risorse, pensionamenti anticipati, contratti di solidarietà, incentivi all'esodo. Molinari ha gestito la fatale integrazione tra il giornale torinese e la miriade di quotidiani locali ricevuti in dote dai De Benedetti: un pezzo di cronaca, generato da uno stipendio, finisce su più quotidiani, dunque prodotti pagati più volte.

**JOHN HA APPREZZATO**, lo reputa un modello, tant'è che Molinari ha ricevuto una doppia investitura: direttore di *Repubblica* e direttore editoriale di Gedi. Il mandato per *Repubblica* prevede almeno 150 uscite in organico e un ampio sfolgimento delle redazioni regionali. Con 100 milioni di euro, come notato, non a torto, il costo del cartellino di Cristiano Ronaldo per la Juventus del cugino Andrea Agnelli, quattro mesi fa Elkann ha congedato da Gedi i fratelli De Benedetti. Adesso ha attuato il piano che fonde il mondo *Stampa* con *Repubblica* (e i rispettivi settimanali) e ne azzerà le complessità culturali, un piano elaborato già cinque anni fa con l'amministratore de-

legato Maurizio Scanavino, suo compagno al Politecnico, sin dal giorno in cui fu accolto in Gedi dall'Ingegnere De Benedetti con una quota di minoranza intestata a Exor, la casaforte di casa Agnelli, e non più in capo alla Fiat (o Fca) per volere di Sergio Marchionne. Torino e Roma, in epoca di distanziamento sociale, sono sovrapposte. I movimenti ordinati da Elkann sono interni: Massimo Giannini interrompe la collaborazione con *Repubblica* e la guida di Radio Capital e va a *La Stampa*. Giannini è stato a lungo uno dei vice di Ezio Mauro, è tornato in largo Fochetti dopo l'esperienza televisiva in Rai3 interrotta per i dissidi con l'allora premier Renzi che, in piena campagna per il referendum, desiderava un'informazione docile. Mattia Feltri, figlio di Vittorio, un pezzo di carriera al

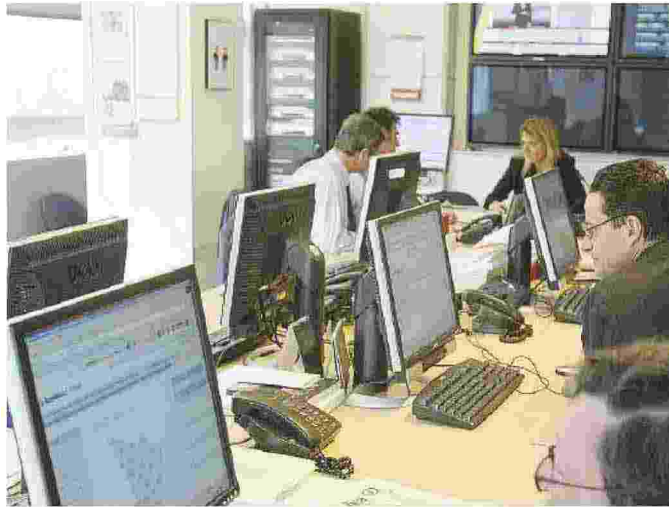
*Foglio*, trasloca di qualche piano nella sede di Roma, uffici di *La Stampa*, e prende il testimone da Lucia Annunziata all'*Huffpost*. Annunziata si è dimessa qualche mese fa intravedendo i nuvoloni della tempesta e con cattivo gusto neanche è stata citata nel comunicato aziendale. Gedi ha ricavato due righe due per ringraziare Verdelli, giudicato neppure in un semestre e licenziato da mane a sera mentre vive con la scorta per le ripetute minacce di morte.

**TUTTAVIA LA SOCIETÀ** ormai di Elkann (e di Scanavino) ha rassicurato i lettori: Feltri proseguirà la sua rubrica sulla *Stampa*. *Repubblica* ha cambiato due direttori in qua-



**Il designato**  
 Maurizio Molinari,  
 55 anni  
*La Presse*

rant'anni, un ventennio ciascuno per Scalfari e Mauro. Dopo Calabresi e Verdelli, Molinari è il terzo in quattro anni. Come se la Juve nominasse un allenatore a stagione. È successo nei periodi più bui. Più che altro, il giornalismo italiano è al buio, affascinato con immane ritardo dal digitale – emblematico il direttore in “comproprietà” per l'*Huffpost* – e rassegnato alla chiusura delle edicole e al tracollo delle copie. Con lucido cinismo, Elkann è convinto che qualcosa caverà da Gedi – che detiene il 25 per cento del mercato editoriale – se governa con i numeri, spietati, e non con le abitudini. E così ha rinunciato subito alle buone maniere.



**I PROTAGONISTI**



**MASSIMO GIANNINI**

Andrà a Torino a dirigere La Stampa. Lascia Radio Capital



**MATTIA FELTRI**

Al posto di Lucia Annunziata alla guida dell'*Huffington Post*

